



RASSEGNA STAMPA 5 agosto 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

Sconti su pc e internet si parte da settembre

Via libera anche dall'Ue, aiuti alle famiglie meno abbienti

● **ROMA.** Da settembre le famiglie con redditi più bassi potranno acquistare abbonamenti a internet e pc a prezzi scontati. Dopo il via libera del Comitato per la bada ultra larga, dove siedono Governo e Regioni, è arrivato adesso anche il disco verde della Commissione europea. Un lasciapassare, quello di Bruxelles, che spiana la strada ai buoni, fino a 500 euro. Agevolazioni di cui potranno godere i nuclei con un Isee sotto i 20 mila euro. L'obiettivo è arrivare a rendere disponibili i voucher per settembre.

Il Coronavirus ha dimostrato che senza una connessione veloce e senza un computer vengono meno diritti fondamentali, come quello allo studio. E durante il lockdown quel che già sapevamo, che ci sono case, periferie ed intere aree del Paese non collegate, è diventato tangibile. Parte da qui la spinta a stanziare risorse pubbliche per superare il «digital divide». A maggio il Comitato per la bada ultra larga, presieduto

dalla ministra per l'Innovazione Paola Pisano, ha riservato alla causa oltre 1,5 miliardi, così ripartiti: 400 milioni per il piano scuole e oltre 1,1 miliardi per i voucher destinati a famiglie e imprese.

Con il disco verde della Ue si sblocca una prima tanche di aiuti, pari a 200 milioni. Fondi volti a incentivare la diffusione di internet tra i meno abbienti. Altri 300 milioni dovrebbero essere messi in campo per la seconda metà di gennaio. In questo caso, però, si ricorrerà a una consultazione pubblica di mercato. Il passaggio a livello Ue sarà, quindi, più che altro formale. Si dovrebbe trattare di una semplice notifica, non venendo toccata la concorrenza. Senza dimenticare che ci sono poi altri 600 milioni, sempre sotto forma di voucher, per le aziende.

L'urgenza sta però nell'arrivare alla riapertura delle scuole con una marcia in più, visto che secondo l'Istat un quarto delle famiglie non ha l'accesso alla banda larga,

ovvero a una connessione veloce. E un terzo non possiede pc o tablet in casa. Quota che si allarga nel Mezzogiorno. Tradotto, davanti all'emergenza Covid ci si è ritrovati con quasi la metà degli studenti, dalle elementari alle superiori, in difficoltà con la didattica a distanza. Ostacoli derivanti dalla carenza di strumenti informatici in famiglia, tra figli alle prese con la didattica a distanza e genitori in smart working.

Ora con i primi voucher si punta a far risparmiare 200 euro per le connessioni e 300 per pc o tablet a chi a meno mezzi e risulta non avere altri servizi di internet veloce. Con la seconda ondata di aiuti si alzerà l'asticella per coprire la gran parte della famiglie. Il tetto del reddito Isee valido per vedersi riconosciuta l'agevolazione potrebbe essere infatti portato a 50 mila euro.

Intanto grazie all'ok dell'Ue «le famiglie ammissibili possano telelavorare e aver accesso ai servizi educativi offerti online senza costi aggiuntivi, attraverso la tecnologia di loro scelta», dice la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager. Tuttavia per finalizzare il tutto mancherebbe ancora un decreto ministeriale.

Marianna Bertì

200 MILIONI DI EURO
È la prima tranche dei fondi messi a disposizione, destinati a colmare il ritardo tecnologico



Pulizia giornaliera e sanificazione dei locali Noi possiamo e sappiamo farlo

In questo particolare periodo di applicazione di protocolli anti contagio, specifici all'interno delle aziende per la lotta al coronavirus, si può incorre nella necessità di dover affidare servizi di **pulizia e sanificazione** all'interno dei luoghi di lavoro ad imprese esterne, la nostra società possiede i requisiti, ovvero le idoneità tecnico professionale ai sensi dell'art.26 del D.Lgs.81/08 oltre a possedere la **Bibbia** sulla regolamentazione in tema è il **D.M. 7 luglio 1997, n. 274** (brevemente D.M.274/97), regolamento di attuazione degli artt.1 e 4 della **Legge 25 Gennaio 1994, n.82**, il cui titolo è "disciplina delle attività di pulizia, di disinfezione, di disinfestazione, di derattizzazione e di sanificazione". Ovvero certificato di iscrizione alla camera di commercio richiesto dal Committente, a comprova alle medesime imprese, in applicazione dell'art.26 comma 1 lett. a) punto 1) del succitato D.Lgs.81/08. **L'attività di pulizia svolta dalla nostra società** riguarda il complesso di procedimenti e operazioni atti a rimuovere polveri, materiale non desiderato o sporizia da superfici, oggetti, ambienti confinati ed aree di pertinenza; **l'attività di disinfezione** riguarda il complesso dei procedimenti e operazioni atti a rendere sani determinati ambienti confinati e aree di

pertinenza mediante la distruzione o inattivazione di microrganismi patogeni.

Nelle more dell'emanazione della specifica normativa in materia, la nostra impresa in relazione alle normative COVID 19, in relazione al **PROTOCOLLO CONDIVISO** dpcm 26.04.2020 e prescrizioni dettate dall'OMS e dall'ISS, svolge l'attività di sanificazione/disinfezione "tale da permettere una idonea programmazione degli interventi nel rispetto di eventuali indicazioni dell'autorità sanitaria competente".

Pertanto, ad oggi, in modalità estremamente sintetica possiamo dire che la nostra azienda possiede i requisiti normativi per svolgere l'attività di **"PULIZIA E SANIFICAZIONE IN AZIENDA"** come da protocollo anti contagio D.P.C.M. 26/04/2020 "punto 4", assicurando la **pulizia giornaliera e la sanificazione periodica dei locali**, degli ambienti, delle postazioni di lavoro, negli uffici, attività commerciali e di qualsivoglia area produttiva anche secondo le disposizioni della circolare n. 5443 del 22 febbraio 2020 del Ministero della Salute, oltre a possedere la "cornice dell'attività" ovvero certificazione di "QUALITÀ" regolamentata dalla **NORMA UNI EN ISO 9001:2015**.



Tre Fiammelle

Global Service



PULIZIE E SANIFICAZIONI OSPEDALIERE, PUBBLICHE, PRIVATE, AZIENDE, UFFICI

- Come da protocollo anti contagio D.P.C.M. 26/04/2020
- Come da circolare n. 5443 del 22 febbraio 2020



IDONEITÀ TECNICO PROFESSIONALE

- In linea con
- Art.26 del D.Lgs.81/08
 - D.M. 7 luglio 1997, n. 274
 - Legge 25 Gennaio 1994, n.82

**PRONTI
A PROTEGGERTI**

VIA DELLE CASERMETTE, 71 121, FOGGIA
CELL.+39 335 7191183 - TEL. +39 0881 724158
EMAIL: INFO@TREFIAMMELLE.IT

ORARI: DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ: 8.30 13.30 E 15.00 18.00

trefiammelle.it



ANNIVERSARIO

Il cinque agosto di ventuno anni fa nasceva Unifg, celebrazioni social per l'ateneo dauno che ha voglia di crescere ancora tanto

Nuovi corsi di laurea e avanzamento nei processi di sburocratizzazione e digitalizzazione amministrativo-didattica, i caratteri dell'era Limone

CLAUDIA FERRANTE

Un format nuovo per raccontare e festeggiare i 21 anni dell'Università degli Studi di Foggia, sarà questo il modo con cui il Magnifico Rettore, **Pierpaolo Limone**, ha inteso celebrare quella che un tempo era la conquista della maggiore età per un ateneo che negli ultimi due anni ha compiuto un vero e proprio passo in avanti. Laureati ed illustri protagonisti dell'ateneo racconteranno la loro esperienza che sarà poi trasmessa sulle pagine social Unifg.

Un modo innovativo che ormai con la contingente situazione epidemiologica è diventato una necessità, quello dell'utilizzo massiccio della rete e dei social media. Spazio dunque agli illustri ospiti di Unifg che negli anni hanno acquisito il titolo accademico honoris causa, ai quali si aggungeranno i laureati-atleti iscritti al programma "Doppia carriera". Tanti sono gli studenti laureati e ancora in corso che recano un ricordo più che soddisfacente del percorso universitario fatto in Unifg, così come raccontano a **l'Attacco**, ospiti della redazione, Antonio Pellicano, storico rappresentante degli studenti per l'associazione Area Nuova, diplomatosi dottore a luglio, Mirko Bruno e Michele Quatraro.

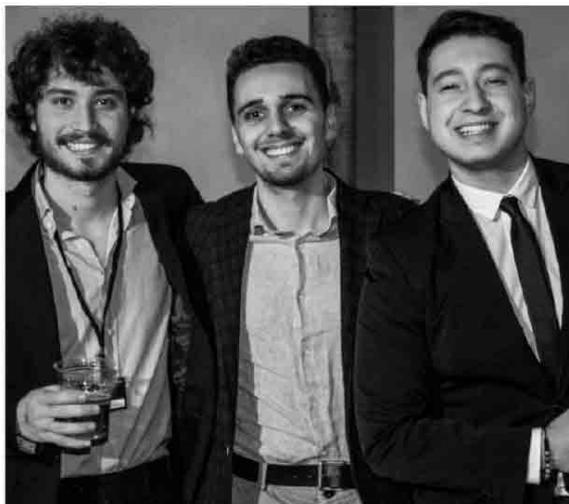
"La mia esperienza universitaria è stata sicuramente positiva, tanto per il percorso accademico, quanto per quello istituzionale - racconta a **l'Attacco** **Antonio Pellicano** -. L'università era diventata per me e per tanti altri colleghi quasi una seconda casa - prosegue raccontando dei traguardi raggiunti dall'ateneo foggiano, per un crescente e progressivo potenziamento dei servizi telematici, auspice anche il retroterra culturale dell'attuale rettore -. Sicuramente l'Università di Foggia ha raggiunto un livello importante e gli indici di diverse classifiche lo testimoniano, grazie ad una maggiore apertura verso l'internazionalizzazione e la didattica online".

Ma com'era inevitabile i colpi di coda della pandemia hanno portato ad un drastico calo delle iscrizioni che ha riguardato anche Unifg e al proposito l'ex coordinatore di Area Nuova si dice fiducioso.

"I pronostici legati ad una nuova ondata dello sciame virale, prevista per ottobre recano il dato di un calo delle immatricolazioni che si aggira intorno al 20-30%. Vedremo cosa accadrà, anche se i passi da gigante compiuti dall'Università di Foggia hanno portato ad un'apertura di nuovi corsi di laurea, come quello di lingue che secondo noi avrà un'attrattiva notevole, incentivando l'iscrizione di tanti nuovi studenti. Seppur quest'indagine prefigura uno scenario poco edificante, con l'istituzione di nuovi corsi di laurea si cerca di pareggiare i conti".

"L'Unifg ha il vantaggio di essere un ateneo giovane e questo non può che favorire l'attrattività di tanti ragazzi verso l'offerta formativa" - gli fa eco **Mirko Bruno**, rappresentante degli studenti per Area Nuova, subentrato a Pellicano e studente iscritto al quarto anno del corso di laurea magistrale di giurisprudenza, convinto assertore del taglio pluridisciplinare che gli studi giuridici hanno assunto.

"A livello didattico cerchiamo di essere d'impulso per un cambiamento concettuale e culturale, vogliamo ampliare il più possibile la platea delle potenziali professioni che un giurista può svolgere. Il mercato del lavoro richiede figure professionali come la nostra" - spiega **Michele Quatraro**.



Da sinistra: Pellicano, Quatraro e Bruno

Quanto ad un nuovo corso gestionale inaugurato dal nuovo rettore, tante sono le caratteristiche che contraddistinguono una gestione differente dell'ateneo foggiano, a partire dall'età anagrafica che fa di Pierpaolo Limone uno dei rettori italiani più giovani, unitamente ad un impulso maggiore dato tanto all'accelerazione del processo di sburocratizzazione dell'ordinaria attività amministrativa quanto ad un avanzamento dell'e-learning di cui si è sentito la necessità nella particolare contingenza che l'attuale anno ac-

cademico si lascia alle spalle.

"L'approccio decisamente più smart caratterizza il lavoro del nuovo rettore - ribadisce Pellicano, il quale preferisce parlare non di differenze ma di una continuità garantita anche dai conti in ordine lasciati in eredità da Maurizio Ricci -. L'attuale rettore porterà avanti il progresso compiuti durante la precedente gestione, cercando di migliorare quanto è possibile. Per il nuovo anno accademico nonostante la situazione emergenziale a settembre si è cercato di assicurare

Pellicano

La nostra università ha compiuto passi da gigante negli ultimi anni. Il calo delle matricole non avverrà



le lezioni in presenza per le matricole, permettendo ai nuovi iscritti di entrare nel vivo della vita universitaria e di avvicinarsi nel miglior modo possibile al mondo dell'università". -prosegue. Anche a livello di edilizia l'ateneo foggiano ha compiuto una vera e propria evoluzione, a partire dalla nuova veste assunta dal Dipartimento di Studi Umanistici, i cui lavori di ristrutturazione furono avviati nell'ultimo periodo del mandato di **Giuliano Volpe**, come pure pare siano risolte le criticità riguardanti il plesso di agraria.

"Attualmente il Dipartimento di Agraria è ospitato in una delle strutture più datate, ma grossi problemi non ce ne sono da un punto di vista della vivibilità universitaria. L'edificio beneficia di una discreta capienza per tutte le aule disponibili". Quanto all'evento annuale per i neo dottori di Unifg, il rettorato sta discutendo se assicurare la manifestazione, prevista e attesa per settembre o di dar vita ad una celebrazione parallela con quella organizzata a livello regionale.

Nel prossimo biennio saranno realizzati dall'Azienda Agricola Fratelli Lapietra, in agro di Sant'Agata di Puglia, 20 ettari di serre innovative – riscaldate con il calore cogenerato dal vicino impianto a biomasse di Agritre (LGH) – per un investimento complessivo iniziale di 25,6 milioni di euro ed una produzione prevista di 13.000 tonnellate annue di ortofruttili, pari ad un'occupazione a regime di circa 160 unità. Questo, in sintesi, il programma di investimenti presentato negli scorsi giorni al Comune di Sant'Agata di Puglia, frutto della partnership tra l'Azienda Agricola Fratelli Lapietra ed Agritre.

L'Azienda Agricola Fratelli Lapietra, che già gestisce 11 ettari di coltivazioni in serra, amplia così la capacità produttiva proseguendo nel solco dell'innovazione che ha visto l'impresa realizzare recentemente presso la propria sede di Monopoli (BA) una serra di oltre 22.000 mq, prima in Italia, semichiusa, tutta in vetro e completamente automatizzata.

Le serre di prossima costruzione a Sant'Agata di Puglia, specializzate nella coltivazione idroponica di diverse tipologie di pomodori da mensa e di cetrioli, assicureranno ai mercati standard elevati di qualità e produzione, "nel rispetto – ha dichiarato l'imprenditore **Vincenzo Lapietra** – di un'attenta politica di sostenibilità ambientale e di sicurezza alimentare, attraverso un monitoraggio continuo delle coltivazioni e l'adozione delle tecniche di lotta biologica, per poi collocare il prodotto nella grande distribuzione organizzata del Mezzogiorno ed anche in altri mercati italiani ed esteri".

"Si tratta di un'iniziativa imprenditoriale di grande valenza economica e sociale per il nostro territorio – ha sottolineato il Sindaco di Sant'Agata di Puglia, **Nicola La-**

SANT'AGATA DI PUGLIA

Lapietra e Agritre: serre riscaldate dall'impianto a biomasse



L'impianto

salvia – in grado altresì di impegnare competenze e professionalità soprattutto dei più giovani e favorire, così, l'indispensabile inversione di tendenza dei processi di spopolamento tuttora in atto". "Prosegue l'impegno di Agritre in direzione della sostenibilità ambientale e delle sinergie con il territorio pugliese – ha dichiarato l'Amministratore Delegato, **Pri-**

mo Podestà – contribuendo, in modo coerente ai principi dell'economia circolare, a rispondere ai cambiamenti climatici in atto, attraverso la valorizzazione dei sottoprodotti, il risparmio energetico, l'ottimizzazione dell'uso risorse idriche". "Oggi, con questo progetto – ha concluso il Sottosegretario alle Politiche Agricole, **Giuseppe L'Abbate**, abbiamo la riprova

"Si tratta di una iniziativa imprenditoriale di grande valenza economica e sociale per il territorio"

di come, grazie alle moderne tecnologie, si possono raggiungere importanti risultati dal punto di vista del risparmio di acqua e suolo, nonché dell'assorbimento di anidride carbonica da parte delle piante, ovvero usufruendo di una energia che chiude in maniera circolare il ciclo produttivo agricolo. Crediamo fortemente nell'innovazione in agricoltura: un ulteriore segnale il Governo lo ha dato con il Decreto Rilancio che obbliga l'Istat a definire, entro 90 giorni, una specifica classificazione merceologica delle attività di coltivazione idroponica e acquaponica, ai fini dell'attribuzione del codice Ateco. Con strategie ben mirate e tese all'innovazione, inoltre, l'Italia può sfruttare al meglio gli ingenti fondi ottenuti in sede europea, così da rilanciare l'economia del Paese".

Istat: le fabbriche non sono responsabili dei contagi Covid

L'indagine con il Ministero della Salute. Gli occupati in settori attivi durante la pandemia presentano valori simili (2,8%) rispetto ai comparti sospesi (2,7%) e alla media nazionale (2,5%)

Andrea Marini

ROMA

«Gli occupati sono stati toccati dal SARS-CoV-2 analogamente ai non occupati». A dirlo l'ultima indagine di sieroprevalenza dell'Istat-ministero della Salute. A fronte di una media nazionale del 2,5% di persone entrate in contatto con il coronavirus, gli occupati sospesi stanno al 2,7%, quelli non sospesi della pubblica amministrazione stanno al 2,1% mentre i non sospesi della sanità, come è intuibile, registrano la sieroprevalenza più alta con il 5,3% (un dato che arriva al 9,8% nella zona a più alta sieroprevalenza, in primis nel Nord Italia). «Gli occupati in settori essenziali e attivi durante la pandemia non presentano

Il tasso medio di sieroprevalenza si attesta al 2,1% per le casalinghe, al 2,6% per i ritirati dal lavoro

valori significativamente più elevati (2,8%) rispetto alla popolazione generale», così come emerge anche da uno studio spagnolo pubblicato il 6 luglio, sottolinea il report.

«Si evidenzia, tuttavia, – spiega l'indagine – un dato rilevante, di cui tener conto in termini di misure e provvedimenti di politica sanitaria, che riguarda i servizi di ristorazione e accoglienza in corrispondenza dei quali la prevalenza vale 4,2%». Sul versante dei non occupati il tasso medio di sieroprevalenza si attesta al 2,1% per le casalinghe, al 2,6% per i ritirati dal lavoro, al 2,2% per gli studenti e all'1,9% per le persone in cerca di lavoro.

I dati Istat-Ministero della Salute fanno chiarezza sulle polemiche di

metà marzo, quando l'apertura delle fabbriche era considerata tra i principali fattori di diffusione del contagio. «Gli operai hanno fatto bene. La loro è stata una reazione comprensibile, hanno messo al centro la salute e la sicurezza di chi lavora», dichiarava a metà marzo Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, in merito alle tensioni nelle fabbriche dovute al timore del rischio contagio nei luoghi di lavoro. Parole fatte proprie anche da esponenti politici, come il capo politico del M5S Vito Crimi, che parlava di «drammaticità» in riferimento alla «la situazione di tante fabbriche, tante realtà produttive in cui le persone lavorano a distanza ravvicinata ed hanno chiesto di essere tutelate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vendemmia, l'annata è ottima ma cresce l'allarme sui prezzi

AGROINDUSTRIA

A fine luglio nelle cantine 42 milioni di ettolitri non ancora venduti

La preview di Ismea, Unione italiana vini e Assoenologi evidenzia i rischi del settore

Giorgio Dell'Orefice

Al momento e con tutte le precauzioni del caso quella 2020 si profila come una buona vendemmia, con un'ottima maturazione delle uve e un andamento climatico senza particolari strappi. Tuttavia, questa anziché essere l'occasione per esorcizzare un anno che finora non ha lesinato disgrazie rischia di rivelarsi un'ulteriore iattura.

Anche il settore vitivinicolo italiano infatti è in sofferenza. La prolungata chiusura del canale horeca, e quindi bar e ristoranti, ha penalizzato le fasce di prodotto di qualità medio alta. Il positivo andamento nel corso del lockdown di grande distribuzione ed e-commerce (con vendite che nel primo semestre dell'anno secondo le stime di Wine Monitor di Nomisma sono aumentate del 9% nella Gdo e di ben il 102% nel canale on line) non è certo riuscito a compensare, soprattutto in valore, il vero e proprio "buco" nella ristorazione. Aggravato poi anche dal quasi azzeramento di enoturismo e vendite dirette, canale che genera in media vendite di vino per oltre 2 miliardi di euro l'anno.

Sul fronte dell'export che veicola oltre il 50% delle vendite di etichette made in Italy si registra una tenuta anche se molti nel settore ritengono che il dato sia influenzato (qualcuno dice "drogato") dai massicci acquisti effettuati nei primi mesi nell'anno, in fase pre Covid-19, dagli importatori statunitensi che temevano un rialzo



Made in Italy. Le cantine di Sassicaia

dei dazi Usa sul vino italiano (rialzo che in questi giorni potrebbe arrivare sul serio). Per tutti questi motivi sono in molti ad attendersi nei prossimi mesi un rallentamento nelle esportazioni. Un quadro complesso quindi che ha restituito al settore giacenze elevate (al 29 luglio nelle cantine italiane erano presenti 42 milioni di ettolitri) ai quali potrebbero dopo l'estate aggiungersi altri 45-50 milioni di ettolitri della nuova vendemmia tra-

sformando così anche gli entusiasmi dei più ottimisti in forti preoccupazioni per un probabile crollo delle quotazioni dei vini. È un po' questo il senso dell'allarme che verrà lanciato oggi da Ismea, Unione italiana vini e Assoenologi che nella loro preview sulla vendemmia 2020 solleveranno proprio il tema dei listini a rischio e del clima di scarsa fiducia che serpeggia tra i viticoltori.

A complicare le cose anche lo scar-

so appeal delle misure messe in campo dal ministero delle Politiche agricole per ridurre l'offerta. Dei 50 milioni di euro stanziati per la distillazione di crisi (con la quale si prevedeva di destinare alla produzione di alcol alimentare 3,5 milioni di ettolitri) ne sono stati utilizzati 14. E anche sulla "vendemmia verde" ovvero il taglio dei grappoli in campo senza destinarli alla vinificazione con compensazione da parte dello Stato (misura per la quale di milioni ne sono stati stanziati addirittura 100) si nutrono forti dubbi. «Al di là della buona volontà della ministra Bellanova - spiega il segretario generale dell'Unione italiana vini, Paolo Castelletti - nel confronto con la filiera e con le regioni la misura della distillazione è stata parametrata più sui vini comuni che su quelli Dop che invece sono proprio quelli in sofferenza perché più esposti alla serrata dei ristoranti. D'altro canto l'Italia ha fissato un prezzo di intervento di 27,5 euro a ettolitro per tutti mentre la Francia ha deciso di destinare fino a 80 euro per i vini Dop. Col risultato che i francesi hanno utilizzato tutti i 170 milioni di euro stanziati per la loro distillazione e noi no». Perplesità anche sulla "vendemmia verde". «Strumento - ha aggiunto Castelletti - che prevede anche l'ipotesi di non raccogliere i grappoli. Una possibilità che rende la misura facilmente eludibile. Occorrono insomma controlli efficaci nel vigneto, mentre sono previste solo verifiche cartacee su quanto dichiarato dai produttori». Per questi motivi l'indice di fiducia rilevato da Ismea per i viticoltori non è mai stato così basso. «L'indicatore - spiega il direttore generale di Ismea, Raffaele Borriello - può oscillare tra -100 e +100 e oggi nel settore vitivinicolo è a -32,5. Ben al di sotto del totale agroalimentare (-18,7). A pesare, la visione negativa di breve periodo sia sulla domanda interna sia estera. Mentre un ritorno ai livelli economici pre-Covid si prevede solo nel giro di 2-3 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proroga dell'emergenza non allunga il Durc

REGOLARITÀ

Lo spiega una nota dell'Inail in accordo con il ministero del Lavoro

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

L'Inail, con la nota 9466 diffusa in questi giorni, dopo il parere favorevole del Lavoro, ha comunicato che la proroga dello stato di emergenza contenuta nel Dl 83/2020 non interessa il Durc online e che, quindi, i documenti unici di regolarità contributiva con

scadenza tra il 31 gennaio e il 31 luglio sono prorogati sino al 29 ottobre 2020 e non al 13 gennaio 2021. Non c'è pace, dunque, per il Durc, che dal 17 marzo al 30 luglio è stato tormentato da un succedersi di variazioni con repentini ripristini dello status quo ante. Ecco una breve sintesi.

Il 17 marzo entra in vigore il Dl 18/2020, il cui articolo 103 dispone che tutti i certificati, attestati, permessi, concessioni, autorizzazioni e atti abilitativi comunque denominati, in scadenza tra il 31 gennaio e il 15 aprile, restano validi fino al 15 giugno.

Il 30 aprile il Dl 18/2020 viene convertito dalla legge 27/2020 che sostituisce l'articolo 103 prevedendo l'ul-

trattività dei documenti scadenti nel periodo fra il 31 gennaio e il 31 luglio per i 90 giorni successivi alla dichiarazione di cessazione dello stato di emergenza estendendo, inoltre, la portata della disposizione anche ad altre fattispecie.

Il 19 maggio, l'articolo 81 del Dl 34/2020 modifica ulteriormente l'articolo 103 della legge 27/2020, aggiungendo alcune parole che di fatto riportano la situazione all'origine, stabilendo che solo per i Durc con scadenza tra il 31 gennaio e il 15 aprile quest'ultima doveva intendersi prorogata al 15 giugno.

A cambiare ancora ci pensa poi la legge 77/2020 di conversione del Dl

34/2020, che, con decorrenza 19 luglio, abroga l'articolo 81 (dello stesso Dl). Di fatto l'uscita di scena di questa norma riammette i Durc – ma quelli con scadenza tra il 31 gennaio e il 31 luglio – a fruire dell'estensione di validità sino al 90° giorno successivo alla cessazione dello stato di emergenza. Infine, il Dl 83/2020, in vigore dal 30 luglio, proroga lo stato di emergenza dal 31 luglio al 15 ottobre. In allegato è fornito un elenco delle disposizioni interessate dalla proroga e si afferma che, per quelle non contenute nella lista, la scadenza resta al 31 luglio. La norma sul Durc non viene richiamata e, quindi, niente proroga.

Il periodo del Covid-19 passerà alla

storia come funesto ma – per quanto riguarda il nostro Paese – anche come uno dei più confusi dal punto di vista della regolamentazione, con disposizioni altalenanti e disomogenee che hanno interessato anche altri ambiti della normativa in materia di lavoro: si va, a titolo di esempio, dal divieto dei licenziamenti, con annesso buco temporale, alle norme sulla cassa integrazione che, riguardo alla deroga, operano una commistione tra periodi autorizzati e fruiti. In un momento come quello attuale, una regolamentazione attenta e, soprattutto, più organica sarebbe stata di maggiore aiuto per tutti.

Cartelle bloccate fino al 15 ottobre Tosap e Cosap sospese per il 2020

Verso il Cdm. Nel pacchetto fiscale del decreto agosto il rinvio del 50% delle tasse congelate durante il lockdown e il rifinanziamento del cash back. Allo studio un bonus sui consumi ma solo con pagamenti elettronici

**Marco Mobili
Emilia Patta**
ROMA

Rinvio del 50% delle tasse sospese durante i tre mesi di lockdown e proroga a fine anno della Tosap e della Cosap per sostenere turismo e ristorazione. Rifinanziamento dell'operazione cashback da far decollare il 1° gennaio 2021 e sostegno immediato ai settori più colpiti dalla crisi economico-sanitaria con una partecipazione dello Stato alle spese sostenute dai cittadini che pagano con moneta elettronica. A valorizzare il pacchetto fiscale il rinvio di 60 giorni della ripresa della riscossione ordinaria. Le circa 6,7 milioni di cartelle che Agenzia Entrate-Riscossione è pronta a notificare dal prossimo 1° settembre ai contribuenti morosi saranno inviate a imprese e cittadini solo dopo il 15 ottobre 2020. Sei settimane di respiro in più per i contribuenti in difficoltà che allineano la ripresa della riscossione al termine (salvo nuove proroghe) dello stato di emergenza.

Sul tavolo del Mef ci sono anche alcune richieste mirate presentate dalle imprese chiamate a fare i conti con bilanci in rosso e perdite di fatturato ancora a due cifre anche nel mese di giugno. Tra queste la possibilità di recuperare da subito l'Iva per crediti non riscossi da imprese entrate in procedure concorsuali. Non solo. Le imprese tomano a

chiedere quanto già avevano chiesto al Governo in pieno lockdown, ossia la detassazione in capo ai dipendenti delle erogazioni dei datori di lavoro. Il caso più ricorrente nei mesi della crisi sanitaria sono state le somme erogate dalle imprese in favore dei loro dipendenti per coprire la differenza tra la busta paga ante pandemia e l'importo della cassa integrazione percepito dallavoratore. Somme che dovrebbero essere considerate esentasse per il lavoratore che le percepisce.

A tenere banco negli ultimi giorni è comunque l'operazione cash back. A Londra per tutto il mese di agosto arriva «Eat out to help out» con cui si potrà pranzare e cenare nei ristoranti da lunedì al mercoledì a spese dello Stato per almeno il 50% con un costo massimo di 10 sterline. Bevande alcoliche escluse (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Un'operazione che, con l'obiettivo di contrastare l'evasione, il Governo italiano ha in realtà avviato a fine 2019 con l'idea di restituire parte della spesa sostenuta dai cittadini che rinunciano ai pagamenti in contanti e utilizzano la moneta elettronica. Sospesa per il Covid e lasciata a secco dal decreto rilancio per l'anno 2021 (i tre miliardi stanziati sono andati a finanziare buona parte dei 6,2 miliardi stanziati per gli aiuti a fondo perduto per le partite Iva), l'operazione cash back è pronta a tornare alla ribalta.

Il tutto con una serie di inter-

NEL DECRETO AGOSTO

1 IMPRESE Tasse sospese, pagamenti rinviati al 50%

Nuovo rinvio (al 50%) delle tasse sospese a marzo aprile e maggio. Il Dl agosto punta a far pagare le tasse sospese a marzo, aprile e maggio alle aziende con particolari cali di fatturato solo per la metà delle somme dovute rinviando il restante 50% al 2021 e al 2022. Complessivamente la nuova sospensione e successiva dilazione nei prossimi due anni vale circa 3,8 miliardi di euro.

2 MONETA ELETTRONICA Riparte a gennaio l'operazione cash back

Il governo prepara il ritorno dell'operazione cash back, ossia la restituzione di parte della spesa sostenuta da chi rinuncia ai pagamenti in contanti e utilizza la moneta elettronica. Avviata a fine 2019 con l'obiettivo di contrastare l'evasione e poi sospesa per il Covid ora avrà un nuovo finanziamento (si ipotizzano 1,5 miliardi) in grado di assicurare la piena operatività già dal 1° gennaio

3 RISTORAZIONE Fondo perduto per il made in Italy a tavola

Nel decreto legge agosto dovrebbe trovare posto anche l'incentivo (costo della misura un miliardo è quello chiesto dalla ministra per le politiche agricole e alimentari Teresa Bellanova da destinare ai 180mila ristoratori che offrono nelle loro tavole prodotti alimentari made in Italy. Un finanziamento immediato e diretto senza complicazioni burocratiche tutto a fondo perduto di almeno 5mila euro a ristoratore

venti mirati. Ci sarà un nuovo finanziamento (si ipotizzano 1,5 miliardi) in grado di assicurare la piena operatività già dal 1° gennaio del cash back con cui si punta ridurre l'uso del contante attraverso un conflitto di interessi: il cittadino che compra un qualsiasi bene o paga una prestazione di servizi con carte di debito, di credito o qualsiasi altra forma evoluta di pagamento elettronico beneficerà di uno sconto e si vedrà restituire una quota della spesa sostenuta.

Senza aspettare il 2021 il Governo con il decreto agosto conta di ricorrere da subito a forme di ristoro automatico per sostenere le spese e i consumi dei settori in crisi dalla ristorazione, su cui spingono di più i Cinque Stelle, all'abbigliamento e calzature, dai mobili agli elettrodomestici, comparti citati come prioritari dalla sottosegretaria al Mise del Pd Alessia Morani. Tutto, a patto che il pagamento del cittadino sia rigorosamente cashless. Tra le ipotesi presentate da M5S il bonus ristoranti potrebbe prevedere un rimborso del 20% della spesa sostenuta, con un tetto massimo e operativo da settembre a dicembre. Il rimborso potrebbe inoltre arrivare o direttamente sul conto corrente o, come seconda opzione, iscrivendosi ad una App. Il costo dell'operazione si attesterebbe a circa un miliardo. La volontà è quella di fare presto e permettere alla misura di essere operativa in tempi brevi, da qui la scelta di un ristoro legato ai pagamenti elettronici a beneficio della lotta all'evasione e di procedure semplici e rapide per rimborsi immediati sulle carte e sul conto corrente.

Un altro miliardo è quello che chiede la ministra per le politiche agricole e alimentari Teresa Bellanova da destinare ai 180mila ristoratori che offrono nelle loro tavole prodotti alimentari made in Italy. Un finanziamento immediato e diretto senza complicazioni burocratiche tutto a fondo perduto di almeno 5mila euro a ristoratore che sostiene il made in Italy.

Nel pacchetto di interventi a sostegno dei settori in crisi su cui ieri si sono confrontati i capi delegazione riuniti a Palazzo Chigi dal premier Conte, c'è anche la proposta del ministro dei Beni Culturali che punterebbe a incentivare tutti gli acquisti nei centri storici, indipendentemente dalla categoria merceologica.

Per il settore dell'automotive messo in ginocchio dal Covid, il Governo dovrebbe stanziare ulteriori 500 milioni di euro. Nuove risorse da destinare al finanziamento dell'econobonus fino a 10mila euro per l'acquisto delle auto meno inquinanti e l'ipotesi di estenderlo ai veicoli commerciali leggeri.

Sul nuovo rinvio delle tasse l'obiettivo, come anticipato la scorsa settimana su queste pagine, è quello di far pagare le tasse sospese a marzo, aprile e maggio alle aziende con particolari cali di fatturato solo per il 50% delle somme dovute e rinviare il restante 50% al 2021 e al

2022. Complessivamente la nuova sospensione e successiva dilazione nei prossimi due anni vale circa 3,8 miliardi di euro.

«Con il decreto legge Agosto il governo proroga la sospensione dal versamento della Tosap-Cosap fino al 31 dicembre 2020, venendo così incontro alle tante richieste in tal senso pervenute dalle imprese operanti nella ristorazione e nel turismo», ad affermarlo in una nota diramata ieri sera il sottosegretario all'Economia Alessio Viallarosa. Secondo il sottosegretario, primo sostenitore della nuova sospensione, «questa misura si è rivelata un grandissimo successo ed una straordinaria occasione di rilancio economico per i settori più colpiti dalla crisi economico-sanitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Franco Gallo

—Continua da pagina 1

quindi giusta e comprensibile al riguardo la direzione verso cui il Governo Conte bis è sembrato volersi muovere in tema di Irpef già prima del manifestarsi del Covid-19, rinunciando al progetto della flat tax rozzamente abbozzato dal precedente governo.

Esso ha puntato a ridisegnare la progressività del tributo in modo tale che, a regime, le classi meno abbienti maggiormente colpite dalla sfavorevole congiuntura risultino ragionevolmente più avvantaggiate o meno svantaggiate rispetto a quelle più ricche o, comunque, assoggettate a imposizioni cedolari proporzionali. Impone di muoversi in questa direzione anche il fatto, evidenziato dal Rapporto annuale sulle spese fiscali 2019 del ministero dell'Economia, che attualmente le *tax expenditure* ammontano a circa il 4% del Pil e che, in questo ambito, esistono anche molti incentivi, obsoleti e di scarsa efficacia, che disperdono risorse e producono effetti distortivi.

Irpef, aliquote discontinue

Un ulteriore grave elemento di iniquità dell'attuale sistema che giustifica un sollecito intervento riformatore deriva anche dal fatto che nell'Irpef sia le aliquote nominali che quelle effettive variano in modo discontinuo intorno ai 30 mila euro: l'aliquota nominale aumenta di 11 punti percentuali, dal 27% al 38%, tra il secondo e il terzo scaglione. La conseguenza di questa discontinuità è che attualmente l'aliquota marginale è molto elevata sui redditi medio-bassi, raggiungendo già il 40% oltre i 28 mila euro. Tutto ciò, senza tener conto che la divergenza fra aliquote nominali e aliquote effettive, determinata dalla decrescenza delle detrazioni e dell'assegno al nucleo familiare (nonché dall'andamento non lineare del cosiddetto bonus Renzi), crea discriminazioni di tipo sia orizzontale che verticale, essendo i contribuenti dallo stesso reddito gravati da imposte differenti e non corrispondendo sempre un maggior prelievo a un maggior reddito.

Questi gravi effetti negativi potrebbero essere in gran parte eliminati se, seguendo l'esempio tedesco, la progressività fosse costruita ricorrendo per il calcolo del tributo a una funzione matematica continua che determini le aliquote medie per ogni livello di reddito. Si supererebbe, così, il sistema degli scaglioni e si eviterebbero i salti di aliquote.

Gli interventi a sostegno della famiglia (deduzioni, detrazioni e ogni *tax expenditure*, bonus vari e assegni familiari) dovrebbero essere poi unificati in uno strumento costruito in base a una scala di equivalenza ed estesi a tutti i contribuenti.

Come suggerisce Vincenzo Visco, da una parte, le spese fiscali dovrebbero essere calcolate in riferimento all'aliquota base del sistema (quella più ridotta) in modo da allargare la base imponibile, dall'altra, l'incidenza dell'imposta dovrebbe essere ridotta concentrando gli sgravi soprattutto sulle classi medie di reddito. La redistribuzione sarebbe così perseguita con maggiore sofisticatezza e attenzione tecnica e presupporrebbe iniziative legislative diversificate, interessanti altri tributi e coordinate con le politiche previdenziali e assistenziali strutturali della spesa, rese ancor più necessarie dalla crisi pandemica e dall'impoverimento di quello che è stato finora il ceto produttivo. Il tutto, in coerenza con i principi fondamentali di so-

lidarietà e di uguaglianza, cardine e ispiratori dei principi di capacità contributiva e di progressività.

Se ci si muove in tale prospettiva viene inevitabile accogliere il suggerimento di molti studiosi, diretto ad affinare il già esistente modello duale dell'Irpef nel senso della scomposizione dei suoi presupposti e delle sue basi imponibili in redditi di lavoro assoggettati alla progressività (cioè i redditi da lavoro dipendente, da pensioni, da lavoro autonomo e il contributo diretto lavorativo degli imprenditori individuali) e in altri redditi assoggettati, invece, a un regime di tassazione separata e proporzionale, con largo ricorso a ritenute alla fonte.

Una riforma come questa, esplicitamente e compiutamente duale, avrebbe sì l'effetto di spezzare definitivamente l'unitarietà concettuale dell'Irpef, ma collocando la tassazione dei redditi da capitale fuori dalla progressività – avrebbe anche il vantaggio sia di costruire un sistema che resiste meglio alla concorrenza fiscale dei Paesi che hanno basi imponibili più mobili, sia di garantire un trattamento neutrale tra i diversi redditi da capitale (con conseguente eliminazione della convenienza degli arbitraggi fiscali), sia di semplificare il sistema attraverso il ricorso a ritenute definitive alla fonte su tali redditi.

Un contributo al posto dell'Irpef

Dovrebbe, inoltre, essere presa in considerazione la proposta recentemente fatta da un gruppo di lavoro della Fondazione Astrid, contenuta in un *paper* del 2019 (redatto a cura di V. Ceriani e L. Carpentieri) dal titolo "Proposte per una riforma fiscale sostenibile". Tale proposta è diretta a sostituire l'Irpef con un nuovo tributo denominato "Contributo di solidarietà", che avrebbe un'aliquota molto bassa e un presupposto molto ampio costituito non dal solo possesso dei redditi prodotti (corrispondente al valore della produzione netta da attività economiche autonomamente organizzate), ma dalla generalità dei redditi, e cioè da tutti i redditi percepiti aventi natura, appunto, di reddito entrata: in particolare, i redditi di impresa, di lavoro, di capitale (interessi e dividendi), le plusvalenze, i ca-

noni di affitto, i diritti d'autore, le vincite al gioco, eventualmente pensioni di anzianità e di vecchiaia più elevate, i redditi dei forfettari, dei produttori agricoli e del lavoro autonomo occasionale.

Tale contributo si configurerebbe come una serie di addizionali su tutti i redditi percepiti, gestibile in buona parte con ritenute alla fonte.

Questa proposta presenta apprezzabili profili di interesse, dati dal fatto che il contributo di solidarietà avrebbe il vantaggio di essere destinato a finanziare tutto il *welfare* (non solo la sanità, come l'Irpef), e cioè sia la fiscalizzazione dei contributi previdenziali, sia l'assistenza sociale. Avrebbe, inoltre, l'ulteriore vantaggio di essere ripartibile tra Stato e Regioni, nel senso che una parte sarebbe erariale ad aliquota unica nazionale destinata a finanziare la previdenza, e un'altra parte sarebbe regionale destinata a finanziare la sanità e l'assistenza, con aliquota variabile, per garantire autonomia tributaria alle Regioni. L'aspetto più positivo sembra essere, comunque, che tale tipo di prelievo acquisterebbe maggiore rilevanza proprio in una realtà post-pandemia nella quale si manifesta, più che in passato, l'esigenza di garantire una copertura finanziaria generalizzata a favore dei fruitori non solo dei servizi sanitari pubblici, ma anche delle provvidenze di sostegno dell'economia.

Il nodo dello smart working

Quanto infine alla riforma dell'imposta societaria, sono apprezzabili gli interventi anti-crisi previsti dalla normativa varata in questi mesi. Tali sono il potenziamento dell'agevolazione Ace e la revisione, in senso più favorevole al contribuente, del regime sia delle deduzioni di interessi passivi e delle perdite su crediti, sia del riporto delle perdite, sia della deducibilità del costo del lavoro e delle spese per *smart working*. L'obiettivo dovrebbe essere anche quello di incentivare il *reshoring*, e cioè di riportare in Italia le aziende che nel passato sono emigrate nei paradisi fiscali. Si tratterebbe di rendere meno attrattivo il *dumping* continentale consentito dai vigenti Trattati Ue e, quindi, di prevedere meccanismi di decontribuzione, incentivi agli investimenti e superammortamen-

ti per le attività impatriate, che si traducono in minori imponibili.

Fuori dalla congiuntura, mi paiono comunque convincenti sia la proposta – recentemente avanzata da Assonime – di condizionare la spettanza di deduzioni e crediti d'imposta al raggiungimento di obiettivi essenzialmente di ricerca e sviluppo, innovazione ed efficienza energetica, sia quella, suggerita da tempo immemore da diversi esperti fiscali, di ancorare più saldamente la tassazione del reddito d'impresa al bilancio civilistico, abbandonando definitivamente la regola delle variazioni fiscali via via contrattate in sede di bilancio.

Sarebbero, comunque, maturi i tempi per cominciare a riflettere quanto meno sul possibile cambiamento delle regole di fondo della tassazione delle imprese, portando avanti iniziative più radicali di riforma che coinvolgono anche gli altri Paesi Ue. Bisognerebbe, ad esempio, prendere atto che la digitalizzazione dell'economia e la prevalenza dei beni immateriali nei sistemi di produzione stanno mettendo in crisi l'Ires. La loro esistenza potrebbe, perciò, indurre a ripensare un giorno il sistema di tassazione delle imprese puntando sull'adozione di modalità di misurazione della ricchezza prodotta diverse da quelle riferite alla nozione convenzionale di utile di bilancio. In questa ottica, l'Ires dovrebbe essere riformata puntando sulla tassazione dei flussi di cassa, e cioè di entità più facili da accertare e più difficili da manipolare rispetto agli utili. Un tale sistema avrebbe l'effetto, indubbiamente positivo – e, credo, non sgradito alla maggior parte dei Paesi europei – dell'immediata deducibilità per cassa degli investimenti e dell'irrelevanza delle componenti finanziarie, con conseguente eliminazione dell'attuale trattamento fiscale favorevole all'indebitamento piuttosto che all'emissione di capitale.

Una corporate tax europea

Nel breve e medio termine sarebbe, comunque, già una conquista se si potesse portare avanti, a livello europeo, il progetto del consolidamento e della ripartizione delle tradizionali basi imponibili dell'Ires. È da tempo che i maggiori esperti fiscali si esprimono per l'istituzione di una *corporate tax* europea comune per le società, come quella indicata dalla Von der Leyen quale possibile, parziale fonte di finanziamento del Recovery Fund.

L'istituzione di un tale tributo ha trovato finora un ostacolo insormontabile nella regola dell'unanimità fissata in materia fiscale dal richiamato art. 311 del TUE; regola che ha consentito la permanenza di paradisi fiscali come l'Olanda, l'Irlanda, il Lussemburgo e altri Paesi minori. Sono, però, sempre più numerosi coloro che ritengono che tale ostacolo potrebbe essere superato se la Commissione si decidesse ad applicare, anche in materia fiscale, l'art. 116 del TUE, il quale prevede che il diritto di veto degli Stati membri possa essere superato nei casi in cui essa constata che una «disparità esistente delle disposizioni legislative, regolamentari o amministrative degli Stati membri [quelle, per capirci, che attualmente legittimano il *dumping* fiscale] falsa le condizioni di concorrenza sul mercato interno e provoca una distorsione che deve essere eliminata».

È sull'applicabilità di tale disposizione che probabilmente si giocherà nel prossimo futuro la sorte della suddetta *Common consolidated corporate tax base* (Ccctb), e non solo di essa.



PER EVITARE I SALTI DI ALIQUOTE SI PUÒ SCEGLIERE LA PROGRESSIVITÀ DEL SISTEMA ALLA TEDESCA